

ABSTRACT

Remo Rostagno (formatore e attore) – Manifesto per una rivoluzione della scuola.

La scuola, molti lo sanno, pochi lo ammettono, è un dinosauro esanime, fuori dal presente. Gli insegnanti sono astronomi con il telescopio puntato su stelle estinte: i bambini, i ragazzi, i giovani che abitano nella loro testa, sono persone immaginarie che non esistono più. La baracca scricchiola da ogni parte, e per salvarla, occorre cambiare radicalmente strada. È possibile? Sì. Si può fare molto, moltissimo, perfino la rivoluzione. Tutto dipende dal rapporto nuovo che i genitori vogliono e possono creare con i loro figli nei primi anni di vita e poi gli insegnanti con i loro allievi. Quale può essere una rivoluzione possibile... Come funziona la scuola oggi? Male. Malissimo. Non sempre. Non tutto...

*P. Mottana (Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università Bicocca di Milano) - **Tutta un'altra educazione***

La proposta educativa scolastica tradizionale si mantiene largamente maggioritaria nel nostro paese pur conoscendo una stagione particolarmente critica e crepuscolare.

Cosa si muove al di fuori di essa e nelle sue esperienze più innovative?

Verso quel educazione ci stiamo muovendo? E verso quale sarebbe preferibile muoversi?

Vorrei proporre alcune idee controeducative per immaginare un orizzonte assai diverso dall'odierno per l'educazione di bambini e ragazzi, memore delle migliori riflessioni ed esperienze del tempo passato ma anche proiettato in uno scenario del tutto nuovo come potrebbe essere quello dell'immediato futuro.

Dall'educazione sotto scorta alla educazione diffusa ed autonoma.

*Antonio Vigilante (insegnante, pedagogista, direttore di "Educazione Aperta") – **Costruire una scuola dialogica: la maieutica reciproca.***

Il metodo della Maieutica Reciproca è stato creato negli anni Cinquanta da Danilo Dolci, sociologo e poeta, tra i grandi della nonviolenza italiana, per ridare dignità alle popolazioni della Sicilia nord-occidentali e cercare uno sviluppo alternativo al modello capitalistico e consumistico e libero dall'impaccio della mafia. Il metodo era semplice: Dolci mise semplicemente contadini, pescatori, disoccupati, casalinghe a discutere in cerchio, garantendo ad ognuno la possibilità di "esistere attraverso la parola". Con il tempo si rese conto che questo metodo poteva trasformare profondamente anche le nostre istituzioni scolastiche, che accusava di essere sterili perché basate sulla semplice trasmissione unidirezionale e non sull'autentica comunicazione.

Antonio Vigilante, docente di filosofia e scienze umane al liceo "Piccolomini", pedagogista e studioso della nonviolenza, direttore scientifico della rivista "Educazione Aperta", spiegherà come sperimentare la Maieutica Reciproca nella scuola di oggi, realizzando una "scuola del dialogo" che rimetta al centro del fare scuola la parola, la ricerca comune, l'importanza della relazione viva ed autentica.

*Cesare Moreno (Presidente Rete Maestri di strada) - **La relazione educativa è pericolosa?***

Esiste una relazione educativa? Cosa è?

La relazione educativa è una relazione affettiva?

Una relazione affettiva è pericolosa perché scuote tutta la persona del docente, mette in pericolo la raggiunta stabilità dell'adulto.

Fanno bene i docenti che si tengono alla larga di ogni coinvolgimento. Il punto di vista che proponiamo riparte da molto prima di mettere piede in un ufficio o in qualsiasi istituzione. L'educazione non è che un nome diverso per dire crescita: educazione è il processo di appropriazione delle risorse proprie in un contesto di relazioni umane e relazioni sociali. L'educazione non si realizza in un contesto di regole astratte ma in un contesto di relazioni e quindi di negoziato significativo tra persone umane. LA regola sociale ed istituzionale, la regola che aiuta ciascuno a crescere meglio, è l'obiettivo e non la premessa del a lavoro educativo.

Dunque senza relazioni umane non è possibile stabilire regole sociali e tanto meno il buon funzionamento di una istituzione particolare. Tutto questo noi lo descriviamo come processo complesso che va dall'alleanza educativa al negoziato di un contratto educativo, alla costruzione di un sistema di regole condivise.

Anne Hiribarren (Insegnante e referente del Collège Clithène di Bordeaux) – **Collège Clithène di Bordeaux: una sperimentazione globale.**

Clithène est un établissement expérimental public qui a ouvert en 2002. Il est situé dans un quartier populaire de Bordeaux. Actuellement en phase de grossissement, il accueillera à la rentrée 2017/2018 200 adolescents de la 6ème à la 3ème, volontaires, sans profil particulier. La mixité sociale et scolaire y est très grande. Il est rattaché administrativement et financièrement au collège du secteur. Il est autonome d'un point de vue éducatif et pédagogique. Ses objectifs sont de susciter la motivation, de prévenir la violence et l'échec scolaire, de développer l'exercice de la démocratie et l'éducation à la citoyenneté. L'expérimentation est globale : elle porte sur la réorganisation du temps scolaire, la mise en place de groupes de tutorat, la grande place accordée aux projets, à la coopération, à la parole des élèves.

Le programme national est respecté mais relu à la lumière des différents temps pédagogiques (cours classiques, temps interdisciplinaires, temps choisis). L'évaluation des élèves se fait par compétences, sans notes, en 6ème et 5ème puis en notes et compétences pour les 4ème/3ème. Les enseignants n'appliquent pas un modèle pédagogique particulier mais sont sensibilisés à la différenciation pédagogique, au travail de groupe, à la classe inversée, à l'usage des outils numériques, à la construction d'une autorité éducative bienveillante.

Les élèves sont responsabilisés aussi bien dans leur vie quotidienne au collège que dans leurs apprentissages tandis que les adultes de la structure ont des missions variées (cours, encadrement, suivi pédagogique et éducatif, tutorat, coordination) et le travail d'équipe est au centre du fonctionnement.

Enzo Zecchi (Formatore Lepidascuola) – **Project based learning**

Cos'è il project based learning? Il PBL è un nuovo approccio all'insegnamento che pone maggiormente l'accento sull'apprendimento di esperienze complesse, orientate verso il raggiungimento di uno scopo o di un obiettivo specifico, al contrario dell'approccio accademico tradizionale che promuove la memorizzazione meccanica di molteplici nozioni alienate dai loro usi concreti nel mondo reale. L'obiettivo che si pone il PBL è quello di fornire alle giovani generazioni gli strumenti mentali necessari per far fronte alla complessa e mutevole natura dell'economia basata sull'informazione che dovranno prepararsi ad affrontare. Nelle aule attuali, gli studenti lavorano a compiti semplici in cui è importante innanzitutto la memorizzazione di brevi definizioni; lavorano da soli, scrivono solo per l'insegnante, e raramente fanno delle presentazioni. Invece, usando il cosiddetto "approccio project-based", gli studenti sono spinti a dover raggiungere obiettivi a lungo termine che hanno molto a che fare con problemi di vita reale. Questo permette agli studenti di osservare la complessità e gli aspetti interdisciplinari di qualsiasi lavoro o attività in modo più realistico, aiutandoli a prepararsi alle sfide future. Project-based learning dà finalmente l'opportunità agli studenti di avere a che fare con un approccio educativo che permette loro di allontanarsi dal limitante modello relazionale uno a uno, professore – studente, in favore di una forma di insegnamento con cui imparano come collaborare e raggiungere risultati in modo efficace e lavorando con gli altri. Allo stesso tempo il ruolo dell'insegnante classico necessita, in questa prospettiva, di trasformarsi e di far sì che il docente diventi un facilitatore, una guida per gli studenti.

Matteo Bianchini e Valentina Giovannini (Insegnanti, referenti di progetto) – **Scuola-Città Pestalozzi di Firenze. Un percorso di innovazione didattica e organizzativa: dalla scuola laboratorio alla wikischool.**

Scuola-Città Pestalozzi a Firenze è un'esperienza di scuola 'particolare': è stata fondata da un pedagogista, ma non è una scuola di metodo; è una scuola statale e una sperimentazione ministeriale, ma ha sempre avuto una configurazione differente rispetto alle altre scuole.

La presentazione ripercorre alcune tappe fondamentali della storia della scuola, ma soprattutto mette a fuoco l'insieme degli aspetti che oggi la caratterizzano, una rete complessa di riferimenti teorici e stimoli culturali declinati in pratiche, percorsi didattici e che hanno determinato una struttura organizzativa.

Alessandra Patti (Dirigente Scolastica dell'IC Sestu di Cagliari) – **Keep calm...it's a FabLab!!!**

Il FabLab è un'officina tecnologica che negli ultimi anni si è timidamente affacciato nell'universo-scuola, partendo da istituti tecnici di istruzione secondaria.

All'IC di Sestu nell'a.s. 2015-16 si è "inventato" un FabLab che (unico in Sardegna e sicuramente fra i primi in Italia) ha coinvolto gli studenti della scuola sec di I grado nella costruzione di stampanti 3D, pc, microscopi, LIM lowcost e altre attrezzature tecnologiche.

Il tutto all'insegna della sostenibilità e del riuso di materiali vetusti e inutilizzati.

I risultati sono stati sorprendenti e al di sopra delle attese.

Ritengo che il modello sia replicabile in qualsiasi contesto scolastico e pertanto, inserito nel repertorio delle buone prassi, vada raccontato e diffuso.

*Pier Paolo Traversari (Insegnante, coordinatore progetto Scuole Outdoor in Rete) – **Apprendere dall'esperienza. Campus di lavoro nell'Arcipelago Toscano.***

Un gruppo di docenti, riunitisi nel 2006 per immaginare insieme uno scenario nuovo e coerente di scuola, ha creato una nuova metodologia formativa e a partire dal 2007 ha cominciato a sperimentarla con le loro classi inizialmente nell'isola di Capraia, per poi trasferirla anche in altre isole dell'Arcipelago Toscano e sul Massiccio del monte Grappa in Veneto.

Definita come "outdoor" questa innovativa metodologia è subito apparsa come ambito privilegiato per sviluppare tutte le competenze "chiave" trasversali per una cittadinanza attiva e responsabile in un'ottica europea.

Le esperienze, messe in atto nel corso dell'anno scolastico, attivano una metodologia pedagogica e didattica del viaggio di istruzione, concepito come campus di lavoro outdoor in cui applicare quanto appreso nell'ambito scolastico indoor.

L'ambiente naturale diventa il luogo ideale, considerato a tutti gli effetti un laboratorio a cielo aperto, per apprendere quella consapevolezza necessaria per sviluppare le competenze sociali e civiche e lo spirito di iniziativa e di imprenditorialità, propri di una responsabilità morale e culturale verso il patrimonio storico, naturalistico e paesaggistico locale e italiano.

La validità pedagogica e didattica di questi campus sta nella loro strutturazione formativa e metodologica, che propone in forma paradigmatica una modalità di fare scuola che recupera un "quarto sapere", quello esperienziale, nel quale lo studente si sente effettivamente attore della propria crescita e del cambiamento che produrrà in un contesto nuovo, quale appunto quello del viaggio e dell'ambiente che lo ospita e che trasforma, ambiente considerato "Oikos", ovvero casa comune da tutelare e salvaguardare.

Attualmente le scuole che aderiscono alla Rete sono 21, provenienti dal Friuli, dal Veneto, dall'Emilia Romagna e dalla Toscana. La Rete sviluppa anche percorsi in Alternanza Scuola Lavoro.

*Edoardo Martinelli (ex alunno di don Milani) – **Cambiare la scuola davvero si può: don Milani insegna ancora.***

"Spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio a averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola."

- *In quanti si sono accorti che il rapporto tra conoscenza, società e formazione sta cambiando profondamente? **Andiamo verso una civiltà planetaria dove i saperi, lavoro e modalità formative, sono destinati ad integrarsi, al pari delle diverse culture.*** Nel linguaggio degli esperti del settore spesso, quando si parla di processo educativo, ci si riferisce al campo dell'offerta formativa, escludendo di fatto quello che avviene nella persona, ossia: il modo di essere di chi insegna ed i cambiamenti che agiscono su chi impara!

Se non vogliamo che l'attività di formazione diventi artificiale e astratta dovremo saper orientare e comprendere i movimenti di apprendimento in corso nell'allievo. Sarà importante entrare in contatto con ciò che avviene nella sua testa.

- La fede indiscussa nella neutralità della scienza ha dato origine al dominio della macchina. E' lì che viene trasferito il potere della Ragione. Abbiamo in questo modo creato modelli basati solo sulla quantità. Abbiamo creato prodotti di consumo indotti da bisogni che si generano all'infinito! Travolgendo gli equilibri del pianeta, formati attraverso processi evolutivi di milioni di anni.

Ecco perché Lorenzo Milani non solo darà centralità al ragazzo, ma avrà un'attenzione particolare al **contesto di realtà** che i suoi allievi vivevano dentro e fuori della scuola.

- Il processo formativo come mediazione tra l'educazione del soggetto e il sistema di società. Lo diceva anche il grande Tolstoj: *"Lo studio deve rappresentare la risposta alle domande della vita"*.

*Carlo Ridolfi (coordinatore Rete di Cooperazione Educativa) – **Raccontar di Mario Lodi: un maestro che insegna a costruire insieme.***

Non si può fare, con un nodo, un altro nodo. Si può invece, con un filo qualsiasi, fare un nodo.

Ogni nodo, di conseguenza, è unico. (Edmond Jabès, Il libro della sovversione non sospetta)

Qualche mese fa, durante un bellissimo incontro all'Università di Padova tra Franco Lorenzoni e le studentesse (diciamo così perché di maschi ce n'erano davvero pochi) di Scienze della Formazione Primaria, una delle ragazze pose una domanda che da allora non mi abbandona. Chiedeva (mia rielaborazione, ovviamente): *«Il maestro Lorenzoni, con il suo film **Elementare** e con le cose che ci ha detto stamattina, ci ha mostrato una scuola che non è basata sui voti, sulla competizione, sull'individualismo, ma si orienta alla valorizzazione di ogni singolo bambino e bambina, alla cooperazione, alla solidarietà. Chiedo: non è che così corriamo il rischio di produrre dei disadattati che non riusciranno a*

inserirsi in una società che, invece, è sempre più competitiva e discriminante?».

La domanda è di enorme interesse e, a ben pensarci, è quella che ci siamo posti, in altre forme, quando abbiamo iniziato con Mario Lodi il percorso della Rete di Cooperazione Educativa, proprio come risposta ad una domanda del genere.

Negli ultimi minuti del bellissimo e fondamentale documentario che gli dedicò Vittorio De Seta (Quando la scuola cambia. Mario Lodi: partire dal bambino), Mario Lodi dice (e qui la trascrizione è letterale): «*Nella scuola tradizionale le attività sono legate al voto, alla motivazione del voto. Nella pedagogia moderna, che parte dalla scienza, si dice che il bambino, e anche l'uomo,*

ha bisogno di soddisfare un suo interesse, dei bisogni profondi. La scuola non deve privare il bambino di questa essenziale richiesta. Dovrebbe proprio mettere in condizione il bambino di vivere lo studio, l'esperienza scolastica più che come gioco, che è una parola ambigua, come impegno interessato, che soddisfi la sua esigenza di conoscenza, la sua esigenza sociale, la sua esigenza motoria. La scuola dovrebbe far continuare al bambino questa esperienza, metterlo nelle condizioni di usare la fantasia, l'immaginazione, l'esperienza e produrre cultura. Questo non avviene. La sua esperienza, la sua cultura personale non viene portata, con un salto di qualità, sul piano della socialità, viene rifiutata. E gli si dà invece il contenuto preordinato e trasmesso. Perché l'obiettivo, non dichiarato, ma reale, è quello di non formare uomini che hanno fantasia, che hanno capacità operativa, che producano, perché sarebbero pericolosi. (...) Una società è civile quando cerca di adattare se stessa, perciò le istituzioni, e tra queste mettiamo anche la scuola, alla

crescita umana e sociale dell'uomo. Questo è il cuore del problema. Il ribaltamento deve avvenire proprio su questa base. Non di inserire, come si dice, l'uomo nel sistema sociale, qualunque esso sia, un sistema di tipo autoritario, di adattarlo, diciamo, al sistema. Ma quello di sviluppare al massimo le sue capacità, di intelligenza, di elaborazione, di inventiva. Perché in questo modo lui può contribuire alla crescita della società. Certo che questo pensiero fa paura. Tutti i sistemi autoritari lo temono. Lo temono perché un uomo libero, normale, e perciò libero, non può

non considerare in che mondo vive, quali sono i problemi e le cause di questi problemi e non può non contestarle, non metterle in discussione, di trovarne le cause e di proporre le soluzioni. Ecco perché diventa un uomo pericoloso. Pericoloso per chi lo vuole mantenere soggetto. In un certo senso si potrebbe dire insomma che l'uomo non è proprietà di nessuno. Questo è il principio.

Non è proprietà né della madre né del padre né della scuola né della fabbrica né dello Stato, che ha il diritto di vivere una vita felice e che per nessuna ragione una società gli può impedire questo».

Questa è dunque la risposta, che va applicata non solo al contesto scolastico, per quanto periodo decisivo nella formazione di donne e uomini, ma all'intero contesto sociale: l'educazione non dev'essere funzionale all'adattamento ad un sistema dato, ma deve fornire strumenti ed opportunità per metterlo in discussione e trasformarlo.

Se dovessimo proporre, ad esempio, una tassonomia non prescrittiva di ciò che dovrebbe fare la scuola, dal nido all'università, potremmo dire che il suo compito è quello di fornire gli elementi per **leggere, scrivere, far di conto, conoscere, capire e criticare lo stato di cose esistente.**

Vediamo insieme qualche esempio di come Mario Lodi costruiva questo percorso insieme ai suoi alunni...

Cesare Moreno (Rete Maestri di strada) - Il primo attrezzo del docente è il docente stesso: consigli per tenerlo in buona salute (scuole del 1° ciclo)

Il docente, voglia o non voglia, impegna nel lavoro educativo tutta la sua persona

Se il docente è stressato, demotivato, sfiduciato, tartassato lavora male produce risultati affini al suo stato. Curare il benessere del docente è un compito professionale come quello dell'artigiano che tiene affilati i ferri del mestiere.

Chi si cura del docente? Possono avere i docenti cura di se stessi?

E' possibile difendere se stessi e la propria professionalità senza sacrificare al tempo stesso l'autenticità ossia il rispetto per le proprie parti più profonde e al tempo stesso più fragili? Secondo il nostro punto di vista è possibile a patto che i docenti stessi siano sostenuti nelle emozioni che un processo simile mette in moto.

Speriamo di poter fornire ai docenti un esempio vissuto di come è possibile esprimere le proprie emozioni senza venirse travolti e senza distruggere le costruzioni razionali e professionali faticosamente costruite negli anni.

Cesare Moreno - Adolescenti: macchine belliche per distruggere qualsiasi supponenza. Consigli per scamparla. (scuole del 2° ciclo)

Tra scuola media e scuola superiore i docenti incontrano giovani allievi attraversati da tutte le tensioni proprie dell'età. Uno dei compiti 'da manuale' della giovane persona è prendere le distanze dagli adulti, ostentare in vari modi – secondo le epoche storiche ed i contesti sociali – un sovrano disprezzo per gli adulti e per i 'maestri' in particolare. Molti docenti si suppongono dotati di autorità, di esperienza di saper fare e cercano in modi più o meno attenti di proporsi come guida ai loro giovani allievi.

Il supporre esperti, intelligenti, saggi è quanto di più irritante può esserci per un adolescente il quale si attiverà con determinazione e creatività del demolire tali supposizioni. Ne nasce il più delle volte una spirale di incomprensioni che sfocia nel conflitto aperto.

E' possibile evitare tutto questo? E' possibile trarre qualcosa di positivo dallo scontro intergenerazionale?

In una istituzione particolare destinata a fornire ai giovani conoscenze necessarie a convivere e a utilizzare le risorse che la società e la storia rendono disponibili alle giovani persone di oggi, dovrebbe stabilirsi una relazione che struttura il rapporto tra una particolare facoltà umana – studente – della giovane persona con la facoltà umana – docente – di un adulto preposto. Si tratta di una relazione umana in tutto e per tutto in cui si suppone che lo studente abbia già consumato il processo educativo primario, l'alleanza, il negoziato, l'accettazione della regola.

Questa supposizione, che il giovane abbia consumato in modo felice la socializzazione primaria, è oggi in gran parte infondata. Occorre ricostruire l'alleanza, il negoziato, il contratto, le regole.

Non è possibile ricostruire facilmente tutto ciò: è necessario rispettare alcune regole mentre negoziamo le regole.

Marta Rota (Dirigente Scolastica I.C. di Villa d'Almè - Rete S:O.S.) – Service learning. Quando la solidarietà si fa apprendimento.

Il Service Learning (SL) è un approccio pedagogico che integra gli apprendimenti disciplinari ad esperienze concrete di servizio degli studenti alla comunità territoriale. Il SL può assumere forme progettuali variegata, è proponibile in tutti i gradi scolastici (dall'Infanzia all'Università); è una proposta che genera legami con la comunità ed esperienze autentiche in cui gli allievi sono realmente stimolati ad essere protagonisti motivati e cittadini responsabili. Molto presente all'estero, il SL si sta affacciando oggi sul panorama italiano. Le ricerche internazionali mostrano effetti positivi sia negli esiti degli apprendimenti disciplinari sia per quel che riguarda gli aspetti motivazionali, relazionali e sociali. Le esperienze di SL sono naturalmente percorsi per competenze, sia disciplinari che trasversali. Imparare serve e servire insegna. Con il SL accade.

Luca Mascaretti (insegnante ISIS Zenale e Butinone di Treviglio – Rete S:O.S.) – Didattica, tecnologia e...umana imperfezione.

L'obiettivo: il laboratorio intende proporre un'esperienza didattica (la valutazione di un elaborato) e una lettura metacognitiva della stessa, quella della potenzialità dell'uso delle tecnologie nella didattica da parte di un docente e le implicazioni sulle tradizionali pratiche valutative (è ancora possibile una valutazione oggettiva? Cosa si intende? E' necessaria anche una personalizzazione della valutazione? Con quali vantaggi? E quali rischi?)

I passaggi chiave:	Tempistica
1. <u>Accoglienza:</u> benvenuto, breve presentazione delle linee guida dell'attività (la valutazione di un testo narrativo), condivisione dell'autenticità del compito proposto, suddivisione in team di docenti (3 docenti per team, possibilmente almeno un docente di lettere per team)	5'
2. <u>Prerequisiti:</u> ogni team di docenti è chiamato a costruire una griglia di valutazione di un testo narrativo	10'
3. <u>“Di fronte a un compito”:</u> visione in plenaria di un testo narrativo (breve video-animazione)	5'
4. <u>Valutazione n.1:</u> ogni team docenti elabora una propria valutazione dell'elaborato, se necessario apporta correttivi alla griglia di valutazione	10'

5. <u>Senza pietà</u> : un rappresentante per team comunica la valutazione assegnata e ne fornisce una breve spiegazione alla luce dei criteri di valutazione adottati , brevi considerazioni sul risultato dell'attività (omogeneità/disomogeneità delle valutazioni o dei criteri adottati)	10'
6. <u>C'è sempre un "MA"</u> : ripresa dell'elaborato proposto e presentazione dell'attività didattica che l'ha originato	10'
7. <u>Il compito, come il postino, suona sempre due volte</u> : riproposizione della video-animazione	5'
8. <u>Ritorniamo sui nostri passi</u> : ogni team rivede la propria valutazione alla luce dei nuovi elementi proposti	5'
9. <u>Mea culpa o senza pietà²</u> : un rappresentante per team comunica eventuali modifiche alla valutazione e i motivi che hanno condotto a rivederne la stima (tempo previsto 10/15'), brevi considerazioni sul risultato dell'attività (omogeneità/disomogeneità delle valutazioni o dei criteri adottati)	10'
10. <u>Non è finita qui (facoltativo)</u> : presentazione della storia scolastica dello studente, del contesto familiare e socio-culturale in cui è inserito	5'
11. <u>Non c'è due senza tre (facoltativo)</u> : riproposizione della video-animazione	5'
12. <u>Punto di non ritorno (facoltativo)</u> : ogni team rivede la propria valutazione alla luce dei nuovi elementi proposti	5'
13. <u>Discussione sul senso del laboratorio proposto</u> : momento di confronto aperto sugli stimoli proposti, sul valore dell'esperienza vissuta, critiche costruttive, suggerimenti di miglioramento,... la professione-docente oggi. Domande-provocazioni: a) Ha ancora senso il mito della valutazione oggettiva? b) Cosa è necessario sapere per valutare uno studente in formazione? c) La storia personale dello studente può influire sulla valutazione o meno? d) Gli equilibri: è più importante la persona o il gruppo? Richiesta di consegnare le griglie di valutazione realizzate.	Almeno 5'
	90'

Matteo Bianchini e Valentina Giovannini (Insegnanti Scuola-Città Pestalozzi di Firenze) – **La scuola condivisa: strumenti e metodi del nostro percorso di innovazione.**

Il gruppo dei partecipanti potrà riflettere sull'idea di scuola condivisa, attraverso attività orientate a far emergere alcuni aspetti (attori, ruoli, contesti, strumenti, metodi) che possano suggerire possibili azioni per aumentare il livello di condivisione all'interno della scuola. Lo scopo del workshop è quello di far emergere la complessità degli elementi in gioco, ma anche di trovare punti di riferimento per iniziare percorsi di trasformazione della scuola.